

TRIDUO

SANT'ANTONIO MARIA CLARET 2023

In occasione dell'Anno Giubilare, si è deciso di offrire meditazioni più ampie, che aiutino ad attivare la nostra memoria grata a Dio per il dono del nostro santo Fondatore.

Ogni comunità può decidere se abbreviarle scegliendo le parti più opportune, se proporle così come vengono presentate o se distribuirne il contenuto in vari momenti sequenziali.

Triduo - Sant'Antonio Maria Claret

Prefettura Generale della Spiritualità e Vita Comunitaria

Roma. © 2023

PRIMO GIORNO

QUELLO CHE “NON È STATO CHIARO”

NEL P. CLARET

Monizione ambientale

Iniziamo il Triduo nel bel mezzo dell'Anno Giubilare per il 175° anniversario della fondazione della Congregazione. Il Triduo si concentrerà sulla personalità del nostro Fondatore. Accostarsi a qualsiasi santo canonizzato non equivale ad assistere a una storia integra e perfetta, priva di fatiche, lotte o nemici. La santità di Claret, come quella di ogni santo, non aveva questa architettura perfetta e impossibile. Aveva ombre e oscurità. Ne era consapevole quando decise di avere per sé “il cuore di un giudice”. Non dobbiamo nemmeno nasconderle o inventarle. Esse gli conferiscono credibilità e lo elevano a modello ed esempio per tutti coloro che ascoltano la chiamata del Signore in mezzo allo scoraggiamento causato dalla propria debolezza. Dio, che ha guardato la piccolezza di Maria, fa risplendere la grazia anche nei suoi figli e figlie che, come esseri umani, sanno che solo lui può far brillare le loro ombre e le loro tenebre. In questo Anno giubilare è una chiamata alla speranza.

Inno o canto di apertura

Saluto del celebrante

Il Signore che ci visita con lo splendore della luce e dissipa le tenebre dei nostri peccati, sia con tutti voi.

Preghiera

Signore, apri le nostre menti e i nostri cuori a riconoscere l'immenso amore che hai per noi, affinché tutta la nostra vita sia a lode della tua gloria, come quella del tuo servo sant'Antonio Maria Claret. Per Gesù Cristo, nostro Signore che vive e regna con te nell'unità dello Spirito Santo ed è Dio nei secoli dei secoli. Amen.

Lettura dalla prima lettera di san Paolo ai Corinzi (2, 1-7)

Fratelli, anch'io, quando venni tra voi, non mi presentai ad annunciarvi il mistero di Dio con l'eccellenza della parola o della sapienza. Io ritenni infatti di non sapere altro in mezzo a voi se non Gesù Cristo, e Cristo crocifisso. Mi presentai a voi nella debolezza e con molto timore e trepidazione. La mia parola e la mia predicazione non si basarono su discorsi persuasivi di sapienza, ma sulla manifestazione dello Spirito e della sua potenza, perché la vostra fede non fosse fondata sulla sapienza umana, ma sulla potenza di Dio. Tra coloro che sono perfetti parliamo, sì, di sapienza, ma di una sapienza che non è di questo mondo, né dei dominatori di questo mondo, che vengono ridotti al nulla. Parliamo invece della sapienza di Dio, che è nel mistero, che è rimasta nascosta e che Dio ha stabilito prima dei secoli per la nostra gloria. **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 33, 2-9)

R. Il Signore ascolta al povero che lo invoca.

Benedirò il Signore in ogni tempo,
sulla mia bocca sempre la sua lode.
Io mi glorio nel Signore:
i poveri ascoltino e si rallegriano.

R. Il Signore ascolta al povero che lo invoca.

Magnificate con me il Signore,
esaltiamo insieme il suo nome.
Ho cercato il Signore: mi ha risposto
e da ogni mia paura mi ha liberato.

R. Il Signore ascolta al povero che lo invoca.

Guardate a lui e sarete raggianti,
i vostri volti non dovranno arrossire.
Questo povero grida e il Signore lo ascolta,
lo salva da tutte le sue angosce.

R. Il Signore ascolta al povero che lo invoca.

L'angelo del Signore si accampa
attorno a quelli che lo temono, e li libera.
Gustate e vedete com'è buono il Signore;
beato l'uomo che in lui si rifugia!

R. Il Signore ascolta al povero che lo invoca.

Meditazione clarettiana

In questi giorni ci avviciniamo alla figura di Claret cercando di contemplare la sua persona con il realismo e, allo stesso tempo, con l'affetto che merita. Era un “servo inutile che faceva quello che doveva fare”. Essere un santo non significa essere un superuomo. La santità non è sinonimo di perfezione acquisita, ma un cammino verso l'ideale che è Cristo.

Non ci imbarazza riconoscere alcune ombre della sua vita. Non lo sminuiscono. Al contrario, gli conferiscono una statura credibile perché lo mostrano più umano. Claret era un uomo come noi. Aveva un cuore come il nostro; è vissuto e cresciuto in una famiglia simile alla nostra. È stato bambino, adolescente, giovane, adulto e anziano, con le sue crisi e le sue prove. Ha avuto il suo temperamento con limiti e difetti, che non lo hanno mai sconfitto. I suoi “difetti” e limiti confermano che la santità è una strada percorribile. Alcuni dettagli lo confermano.

Non godeva di un buon aspetto fisico né di buona salute. Era basso di statura - 1,55 metri - con forme arrotondate che si sono accentuate con il passare degli anni e un colorito un po' pallido. Non proprio scultoreo, ma per nulla repellente. Lo sguardo sereno e il modo di parlare affabile lo rendevano avvicicabile. Da seminarista fu colpito da emottisi. Il dolore al ginocchio che lo costrinse a lasciare il noviziato era persistente; fu operato, con qualche complicazione, nel dicembre 1849. Durante gli anni di permanenza a Madrid sappiamo che soffriva di ernia e che portava dei tralicci. Anche la sua vista ne risentì e, almeno negli ultimi anni, portò degli occhiali; il libro contabile della sua casa di Madrid menziona la spesa di 24 reales “*per alcuni occhiali per S.E.*” (El Beato II, p.715). Dimenticò persino un paio di occhiali in una chiesa di Daimiel (Prov. di Ciudad Real) al ritorno dal viaggio

a Lisbona che fece nel dicembre 1866, accompagnando il Re e la Regina; questa reliquia è stata recuperata. Altri occhiali si trovavano nel museo di Vic prima della guerra civile spagnola. A Madrid soffrì di idropisia e di forti mal di testa, e i suoi denti ne risentirono molto.

Claret ha vissuto lunghe incertezze vocazionali. La sua vocazione non gli era sempre chiara. Non godeva di prove rassicuranti. Nel corso della sua vita alternò momenti di oscurità e di disorientamento. Voleva fare il tessitore, poi il certosino; appena terminati gli studi - giugno 1839 - chiese di essere esonerato dall'ufficio parrocchiale per diventare sacerdote missionario; voleva essere missionario ad gentes, poi gesuita.... Né gli fu subito chiaro che si era deciso per la mitra di Cuba. Gli ci vollero due mesi (dal 4 agosto al 4 ottobre 1849) per accettarla, e alla fine accettò, fidandosi di quanto aveva deciso il suo direttore spirituale (cfr. EC I, p. 321). Dopo due anni di permanenza a Cuba, aveva praticamente deciso di dimettersi: *“Sono stanco di essere arcivescovo e ho già compiuto la mia missione in quest'isola”* (EC III, p. 130); le persone di cui si fidava devono averlo fatto desistere da una tale risoluzione: *“conformarmi interamente alla volontà di Dio senza pensare o chiedere dimissioni...”* (Prop. 1 del 1854). Cinque mesi di riflessioni e consultazioni (luglio-dicembre 1865) dovevano essere seguiti dal suo discernimento se rimanere o meno a corte dopo il riconoscimento del Regno d'Italia.

Ciò che è meraviglioso è che questi interrogativi non gli hanno tolto la serenità di continuare il suo normale apostolato in attesa di nuove luci. Forse solo verso la fine dei suoi giorni sembra aver avuto una piena certezza vocazionale: *“mi sembra di aver già compiuto la mia missione”* (EC II, p. 1423). Ma questo non gli evitò di provare una vera e propria angoscia alla fine

della sua vita nei confronti della Congregazione: *“Voi e lo ci facciamo del male senza volerlo... Sono un’entità misteriosa... Sono come un fuggitivo...”* (EC II, p. 1485).

Vivere il Vangelo in modo coerente è stata una lunga lotta per Claret. Secondo le sue stesse parole, Claret trovava molto difficili la mitezza e l’umiltà. Per questo ne parlava tanto come di obiettivi e li poneva come esame personale quotidiano (cfr. Aut. 351 e 383). Era particolarmente preoccupato di praticare la mitezza di fronte ai suoi infrequenti scoppi di indignazione. Il caso più noto è quello della sua reazione a un tentativo di imitazione: un “impostore” si faceva chiamare Francis Claret, cercando di spacciarsi per il fratello del già famoso missionario, e così si mise a frodare altri. Claret era fulminante: *“quest’uomo è un impostore e merita di essere catturato dalle autorità”* (EC I, p. 212). Anche l’umiltà gli sta particolarmente a cuore, e non c’è da stupirsi, visto il successo travolgente della sua predicazione, che lo fa temere persino dai politici: *“dato il prestigio universale che avevo...”* (Aut 458). Un temperamento attivo e appassionato e una predisposizione all’orgoglio vanno naturalmente di pari passo. Si preoccupava della sua immagine, dell’opinione che potevano avere di lui. Quando fu nominato parroco di Sallent, cercò di evitare l’incarico, adducendo come motivazione la sua bassa statura: *“Si vede che sono piccolo, come mi rispetteranno i miei parrocchiani”* (PIV ses. 51, PAV ses. 76). La sua timidezza era quindi nota. In gioventù si sentì molto umiliato quando fu ingannato da un socio in affari (Aut 73-75). Come confessore reale, si chiedeva cosa avrebbe detto la gente se lo avesse visto al servizio di una regina con uno stile di vita losco. La cautela di fronte alle possibili critiche sulle sue finanze lo portò a tenere la contabilità finanziaria a

nome di un'altra persona: Pedro Naudó, amministratore della Libreria religiosa. Quando fu convocato dal giudice di pace di El Escorial, trascorse “giorni di grande afflizione e vergogna” e chiese all'amministratore del monastero di presentarsi al suo posto e “*liberarlo al più presto da questa pena*” (EC II, p. 1231s).

Ce ne sarebbero altri. Dopo questo giro, arriviamo alla conclusione di essere un po' più “devoti alle colpe dei santi”. Non cadiamo nella trappola di legare indebitamente l'idea di santità a quella di perfezione acquisita. Per essere santi, nessuno deve più essere rigorosamente perfetto. Solo Dio lo è. Per vivere la nostra vita con ardore, non ci verrà chiesta una salute di ferro, qualità superbe, intelligenza eminente o assenza di traumi. Ci verrà chiesto di cercare di amare con le dimensioni del cuore personale che ci è stato dato alla nascita, sapendo che il primo obiettivo è proprio questo: amare con il nostro cuore di carne. E per raggiungere questo obiettivo dovremo sempre percorrere un cammino di sana integrazione del male, che implica riconoscerlo e accettarlo, perdonarlo in noi stessi e negli altri, correggerlo e convertirlo. E questo cammino può essere percorso solo con la forza data dalla grazia di Dio.

Questo è ciò che la prima lezione di questo triduo vuole sottolineare. Oggi chiediamo, attraverso la mediazione di Claret, che ci venga concessa la grazia dell'accettazione di sé: imparare a riconciliarsi con le proprie ombre e approfittare delle circostanze della vita per convertire quelle tenebre in occasioni di amore.

Preghiere

Preghiamo, fratelli e sorelle, Dio Padre, che conta su di noi nonostante la nostra fragilità e ci chiama a essere testimoni del suo Regno. Che Egli assista con amore alle nostre suppliche e alle nostre richieste.

- Per la Chiesa, affinché senta ogni giorno di più la chiamata del Signore, che la spinge a evangelizzare nonostante la sua condizione di peccato e di limitatezza. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Per i governanti del mondo, affinché si impegnino a lavorare per la pace, la giustizia, la libertà e il bene di tutti. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Per tutti coloro che soffrono, per coloro che si sentono poveri fisicamente o moralmente e non trovano ancora la motivazione per continuare a lottare, affinché scoprano che Dio conta su di loro per estendere il suo Regno e dia loro la forza per realizzarlo. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Per i giovani che hanno il desiderio di servire Dio e di donarsi al bene dei fratelli, affinché si aprano generosamente a una possibile chiamata del Signore alla vita missionaria. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Per tutta la Famiglia Clarettiana, affinché, sull'esempio di Sant'Antonio Maria Claret, viva in santità e abbia il servizio missionario come ragion d'essere della sua vita nella Chiesa e nel mondo. PREGHIAMO IL SIGNORE.

Si possono aggiungere altre intenzioni...

Recitiamo insieme la preghiera che Cristo ci ha insegnato e chiediamo al Padre di liberarci dal male: **Padre nostro...**

Preghiera finale

Signore e Padre mio,
che ti conosca e ti faccia conoscere,
ti ami e ti faccia amare,
ti serva e ti faccia servire,
ti lodi e ti faccia lodare da tutte le creature. Amen.

Inno finale: Inno a Padre Claret.

Chiamò il Signore ed incrociò il tuo passo,
ti vide, ti sorrise, ti chiamo,
perché andassi, fedele testimone,
fatto voce messaggera dell'amor.
E tu per monti e valli camminasti
gridando la certezza del Signor;
tu giungesti ai limiti del mondo
proclamando il suono dolce del perdon.

**CLARET,
PAROLA CHIARA PER ANNUNZIARE
LE MERAVIGLIE DEL SALVATOR,
A TUTTI UN SOLO DESTINO
PREDICHI IL REGNO, L'ETERNO SPLENDOR.**

**CLARET,
È LA TUA VITA PER NOI CAMMINO,
IL CUORE TUO NOSTRA MISSION!
E NOI SULLE TUE TRACCE
GRIDIAMO A TUTTI: È DIO L'AMOR.**

La luce del Vangelo ti fu strada,
la vita intera Cristo ti salvò.
Tu felice lo cantasti in ogni dove
come Figlio che in Maria si donò.
Andremo sulla stessa bianca strada,
saremo la famiglia di Gesù:
noi diremo: la luce più non muore
da che il Verbo, reso al mondo, s'incarnò.

SECONDO GIORNO

QUELLO CHE È STATO “*CHIARO*” NEL P. CLARET

Monizione ambientale

In questo secondo giorno del triduo ammireremo la personalità chiara e limpida di Claret. Era anche, e senza dubbio, un uomo realizzato. Non perché non avesse difetti o inciampi, né perché gli fosse risparmiata la fatica di vivere in salita. No, la sua vocazione non era tutta vita e dolcezza. Anche lui ha avuto “notti buie”. Ma, nonostante queste, ha goduto anche di molti giorni sereni e ha capito che nel buio della notte le stelle brillano di più. Per Claret, Dio non era un geroglifico complicato. Era il suo buon Padre. Un buon amico è sempre facile da capire. Da quell’amicizia capì che le ombre sono solo l’altra faccia della zona di luce. È proprio questo che lo ha portato a tirare fuori il meglio di sé per offrirlo al servizio di Dio. Questo sfida quelli di noi che hanno ricevuto “lo stesso Spirito a far parte del Sogno di Dio per la Congregazione impiantato nel cuore di Claret”.

Inno o canto iniziale

Saluto del celebrante

Il Signore, che è la luce che illumina coloro che vivono nelle tenebre e nelle ombre della morte, sia con tutti voi.

Preghiera

Dio onnipotente ed eterno
hai voluto darci una prova del tuo amore
una prova del tuo amore
nella glorificazione del tuo servo
Sant'Antonio Maria Claret,
concedi a noi che lo ricordiamo
in questo triduo
che la sua intercessione ci aiuti
e il suo esempio ci muova
a imitare fedelmente il tuo Figlio Gesù Cristo.
Egli vive e regna con te.
nell'unità dello Spirito Santo
per tutti i secoli dei secoli. Amen.

Lettura della seconda lettera di San Paolo ai Corinzi (4, 7- 14)

Fratelli, noi abbiamo questo tesoro in vasi di creta, affinché appaia che questa straordinaria potenza appartiene a Dio, e non viene da noi. In tutto, infatti, siamo tribolati, ma non schiacciati; siamo sconvolti, ma non disperati; perseguitati, ma non abbandonati; colpiti, ma non uccisi, portando sempre e dovunque nel nostro corpo la morte di Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nel nostro corpo. Sempre infatti, noi che siamo vivi, veniamo consegnati alla morte a causa di

Gesù, perché anche la vita di Gesù si manifesti nella nostra carne mortale. Cosicché in noi agisce la morte, in voi la vita. Animati tuttavia da quello stesso spirito di fede di cui sta scritto: Ho creduto, perciò ho parlato, anche noi crediamo e perciò parliamo, convinti che colui che ha risuscitato il Signore Gesù, risusciterà anche noi con Gesù e ci porrà accanto a lui insieme con voi.

Parola di Dio.

Salmo responsoriale (SalIII, 1-2. 3-4. 5-7^a. 7bc-8. 9)

R. Beato chia ama di cuore i suoi comandamenti.

Beato l'uomo che teme il Signore
e trova grande gioia nei suoi comandamenti.
Potente sulla terra sarà la sua stirpe,
la discendenza dei giusti sarà benedetta.

R. Beato chia ama di cuore i suoi comandamenti.

Onore e ricchezza nella sua casa,
la sua giustizia rimane per sempre.
Spunta nelle tenebre come luce per i giusti,
buono, misericordioso e giusto.

R. Beato chia ama di cuore i suoi comandamenti.

Felice l'uomo pietoso che dà in prestito,
amministra i suoi beni con giustizia.
Egli non vacillerà in eterno:
Il giusto sarà sempre ricordato.

R. Beato chia ama di cuore i suoi comandamenti.

Egli dona largamente ai poveri,
la sua giustizia rimane per sempre,
la sua potenza s'innalza nella gloria.

R. Beato chia ama di cuore i suoi comandamenti.

Reparte limosna a los pobres,
su caridad es constante, sin falta
y alzará la frente con dignidad.

R. Beato chia ama di cuore i suoi comandamenti.

Meditazione clarettiana

In questo secondo giorno del triduo, ci soffermiamo a contemplare le virtù umane che hanno elevato Claret alle vette più alte. Qual è stata la base umana che gli ha permesso di elevarsi all'eccellenza? Rispondere a questa domanda è fondamentale. Perché ogni uomo e ogni donna deve scoprire nella propria vita due cose essenziali per camminare: su quali pilastri e al servizio di quali obiettivi pone la propria vita. Come tutti, Claret non è stato gettato nell'avventura della vita disarmato e sprovvisto di mezzi.

Claret si sentiva formato nella fucina del Cuore di Maria. E sapeva dimostrarlo con quella franchezza che lo portò a dire in un'occasione: *"Io sono Claret e parlo chiaro"*. Nella sua vita ci sono innegabili virtù umane. Ne segnaliamo solo tre e in quest'ordine: la sua operosità, la sua naturale bontà e il suo autocontrollo - il santo lo chiamerebbe "modestia". La sua vita, come uno specchio, ci insegna a mettere il meglio di noi stessi al servizio della migliore delle cause.

1. La prima delle brillanti qualità clarettiane fu la sua **operosità**. Dio lo aveva dotato di una straordinaria capacità di lavoro, che egli seppe coltivare presto e indirizzare al suo servizio. Già da bambino, egli stesso ci dice che *“lavorava più che poteva”* (Aut. 31.50). I suoi impegni furono sempre intensi, riducendo le ore di riposo a limiti miracolosi in alcune fasi della sua vita. Negli esercizi spirituali del 1843 e del 1850 fece il proposito di non sprecare nemmeno un minuto del suo tempo, proposito che rispettò con estrema fedeltà. Il desiderio di trarre il massimo profitto lo portò a fare gli esercizi a Roma mentre aspettava che il Prefetto di Propaganda Fide tornasse dalle vacanze. Alle Canarie dice di andare da solo da un posto all'altro *“come un disperato”* (EC I, p. 280). Per essere confessore reale, una delle condizioni che poneva era di non dover perdere tempo nelle anticamere. Solo così si può spiegare il suo affannoso elenco di lavori apostolici.

Si dedicò all'apostolato con la stessa dedizione con cui prima si dedicava all'industria. Descrive la sua passione giovanile per il lavoro come un “delirio”: *“Tutto il mio oggetto, tutto il mio desiderio era la manifattura”* (Aut. 66). In seguito, l'idea dell'apostolato divenne il suo obiettivo principale: *“Pensavo continuamente a ciò che avrei fatto e come l'avrei fatto per salvare le anime. A questo scopo pregavo... e mi offrivo continuamente a questo stesso oggetto...”* (Aut. 113).

Non solo. Era anche spronato da un ideale di eccellenza: *“Lavorava più che poteva e lo faceva meglio che poteva”* (Aut. 31). Ciò è confermato anche nei capitoli dedicati all'incoraggiamento: Egli era entusiasta degli apostoli e decise di eguagliarli: “Non farete anche voi quello che hanno fatto questi uomini e queste donne? Nella sua scala di valori, quello di lavoratore era uno dei più alti. E sempre al servizio del Signore

e della sua causa. Questo sapeva infondere nei suoi missionari, trasformando la comunità in un “alveare” apostolico.

2. Claret parla anche espressamente della sua **naturale bontà**. Lo confessa lui stesso. “*Ho ricevuto da Dio una bontà o natura naturale, per puro effetto della sua bontà*” (Aut. 18). La sua dedizione apostolica fu il frutto di questo potente sentimento affettivo verso gli altri, che egli voleva liberare da ogni male, e soprattutto dalla perdizione eterna, cercando di avere un “cuore di madre” per gli altri.

Ha mostrato questa buona natura in innumerevoli occasioni. Nei dettagli e nelle attenzioni che mostrava ai suoi compagni, non perdeva mai un’occasione. Nel giugno del 1850 i membri della Congregazione erano già dodici, ed egli regalò a ciascuno un’immagine di un apostolo come patrono o modello; non dimenticò nemmeno il signor José Caixal, che, essendo canonico di Tarragona, non viveva con il gruppo. Anni dopo, regalò di nuovo a ogni membro della Congregazione un “*Breviarium marianum*” e chiese espressamente all’editore di inviarlo non rilegato, in modo che ognuno “potesse farlo a suo piacimento”. Ricordava le feste dei suoi cari e si congratulava con loro (M. Antonia París, per Sant’Antonio di Padova, P. Xifré per San Giuseppe). Quando fu visitato a La Granja da due sacerdoti e due aspiranti della comunità di Segovia, disse loro: “Ho l’abitudine di dare della cioccolata a coloro che vengono a casa mia come penitenza”, e la fece servire loro. A Cuba mantenne lo stesso atteggiamento, disposto ad accogliere incondizionatamente tutti i passanti, che si trovassero o meno nel palazzo vescovile.

Nelle sue lettere profuse espressioni affettuose; come quella che scrisse all’allora vescovo di Palencia, D. Cipriano Valer. “*Non puoi immaginare il grande amore che ho per te, quando ti*

vedo ornato di persecuzioni. Se solo potessi vederti e starti al collo come un figlio del suo amatissimo padre” (22 luglio 1844). Più volte esprime il suo affetto per P. Juan N. Lobo; “l’amore e l’affetto che ho per lui permettono al mio cuore questa libertà che mi sto prendendo, e sono sicuro che nasconderai la mia audacia” (EC I, p. 1377).

3. Vediamo la terza virtù clarettiana: **l’autocontrollo**. Sebbene molti tratti della sua vita confermino la sua energia interiore, non fu mai improvviso e spontaneo nelle sue reazioni. D. Carmelo Sala, cappellano e confessore di Claret per diversi anni, ha testimoniato: “Ho osservato in lui una pace d’animo inalterabile e una costante e modesta giovialità anche nelle più grandi seccature. Né la calunnia né la presunzione lo disturbavano, e posso assicurare che non l’ho mai sentito pronunciare lamentele contro i suoi nemici... era solito dire con grande gioia: se sapessero il bene che mi fanno, cesserebbero di calunniarmi o di perseguitarmi”... “Dominava così completamente il suo temperamento sanguigno e bilioso e il suo carattere naturalmente vivace che lo si trovava sempre pieno di mitezza”. È quindi comprensibile che proponesse ai suoi missionari la “modestia”, nome che all’epoca veniva dato all’autocontrollo. Balmes disse di Claret: “Poco terrore, dolcezza in tutto... Non voleva esasperare”.

Anche i suoi parenti erano molto orgogliosi della sua precisione nella puntualità e nel mantenere la parola data. Era attento a mantenere l’ordine per sé e per gli altri. Padre Serrat afferma che quando il santo entrava nella stanza di quello o di un altro missionario, se vedeva un libro fuori posto, lo notava immediatamente.

Preghiere

Presentiamo ora la nostra preghiera al Signore con la fiducia che Egli ascolta le suppliche di coloro che si riuniscono nel suo nome.

- Per la Chiesa, affinché, rafforzata nella fede, nella speranza e nella carità, viva un maggiore impegno e dedizione verso gli uomini e le donne del nostro mondo. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Per il mondo in cui viviamo, affinché i suoi leader e governanti promuovano il diritto alla vita, alla dignità e allo sviluppo di tutte le persone. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Per gli esclusi e gli emarginati di questo mondo, per i poveri, i migranti e gli oppressi, perché trovino persone che annuncino loro la Buona Novella e perché si aprano loro le porte della speranza. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Per tutta la Famiglia Clarettiana e per il lavoro apostolico che svolge, affinché sappia mostrare a tutti l'amore di Dio che è fonte di vita e di salvezza. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Per i giovani, perché ascoltando la voce di chi soffre e di chi è smarrito o disorientato, sappiano ascoltare la voce di Dio, che li chiama a vivere con totale dedizione alla sequela di Cristo vergine, povero e obbediente. PREGHIAMO IL SIGNORE.

Si possono aggiungere altre intenzioni...

Lo Spirito che abita in noi e ci unisce nel suo amore ci aiuti a dire: **Padre nostro...**

Preghiera finale

Tu, Signore, ci inviti
a condividere la tua vita e la tua missione,
e ci dai il tuo corpo come cibo:
concedi che, a imitazione di Sant'Antonio Maria Claret,
che non desideriamo altro che la tua volontà,
e che, amandoti come tu ci ami
e come tu vuoi che noi ti amiamo
e come tu vuoi che noi ti amiamo
possiamo desiderare solo di vivere con Te e per Te
e che Tu sia per noi onnipotente.
Tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Canto final: Inno a Padre Claret.

Chiamò il Signore ed incrociò il tuo passo,
ti vide, ti sorrise, ti chiamo,
perché andassi, fedele testimone,
fatto voce messaggera dell'amor.
E tu per monti e valli camminasti
gridando la certezza del Signor;
tu giungesti ai limiti del mondo
proclamando il suono dolce del pardon.

**CLARET, PAROLA CHIARA PER ANNUNZIARE
LE MERAVIGLIE DEL SALVATOR,
A TUTTI UN SOLO DESTINO
PREDICHI IL REGNO, L'ETERNO SPLENDOR.
CLARET, È LA TUA VITA PER NOI CAMMINO,
IL CUORE TUO NOSTRA MISSION!
E NOI SULLE TUE TRACCE
GRIDIAMO A TUTTI: È DIO L'AMOR.**

La luce del Vangelo ti fu strada,
la vita intera Cristo ti salvò.
Tu felice lo cantasti in ogni dove
come Figlio che in Maria si donò.
Andremo sulla stessa bianca strada,
saremo la famiglia di Gesù:
noi diremo: la luce più non muore
da che il Verbo, reso al mondo, s'incarnò.

TERZO GIORNO

LA “CHIAREZZA” DI P. CLARET

Monizione ambientale

Nel terzo giorno del Triduo, più che su Claret, fisseremo il nostro sguardo su Colui che ha fatto brillare il cuore missionario del nostro Fondatore con una vivida luce di santità. Il Giubileo è un tempo di grazia, che ci fa guardare più da vicino a come stiamo vivendo il nostro carisma: *“Quello che siamo oggi è il frutto della sorprendente grazia di Dio”*, iniziata con Claret. Ringraziamo Dio perché ha fatto grandi cose in questo figlio di Sallent, missionario dei due mondi, fondatore di famiglie religiose, nostro padre e intercessore. Ammiriamo nella sua figura quel fremito che vibra nell’anima delle creature elette, argilla screpolata che ha riparato in sé la sua eterna battaglia in cui, con l’aiuto della grazia, il bene ha schiacciato il male. Che la sua vita continui ad essere una lampada permanente per molti di noi che hanno bisogno di una luce per guidare i nostri passi missionari, per centrarli su Dio e indirizzarli verso i nostri fratelli e sorelle.

Inno o canto di apertura

Saluto del celebrante

Il Signore, che è fedele alle sue parole e potente in tutte le sue azioni, sia con tutti voi.

Preghiera

Comunicaci, Padre buono
lo Spirito che hai dato a Sant'Antonio Maria Claret,
affinché con il dono della tua grazia
arricchisca la vita della Chiesa
e renda più feconda la sua missione nel mondo.
Per il nostro Signore Gesù Cristo, tuo Figlio,
che con te vive e regna nell'unità dello Spirito Santo
ed è Dio nei secoli dei secoli. Amen.

Lettura della lettera di san Paolo ai Romani (8, 14-19)

Fratelli, infatti tutti quelli che sono guidati dallo Spirito di Dio, questi sono figli di Dio. E voi non avete ricevuto uno spirito da schiavi per ricadere nella paura, ma avete ricevuto lo Spirito che rende figli adottivi, per mezzo del quale gridiamo: “Abbà! Padre!”. Lo Spirito stesso, insieme al nostro spirito, attesta che siamo figli di Dio. E se siamo figli, siamo anche eredi: eredi di Dio, coeredi di Cristo, se davvero prendiamo parte alle sue sofferenze per partecipare anche alla sua gloria. Ritengo infatti che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria futura che sarà rivelata in noi. L'ardente aspettativa della creazione, infatti, è protesa verso la rivelazione dei figli di Dio. **Parola di Dio.**

Salmo responsoriale (Sal 26, 1. 4. 13-14)

R. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Il Signore è mia luce e mia salvezza,
di chi avrò paura?

Il Signore è difesa della mia vita,
di chi avrò timore?

R. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Una cosa ho chiesto al Signore,
questa sola io cerco:
abitare nella casa del Signore
tutti i giorni della mia vita,
per gustare la dolcezza del Signore
ed ammirare il suo santuario.

R. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Sono certo di contemplare la bontà del Signore
nella terra dei viventi.

Spera nel Signore, sii forte,
si rinfranchi il tuo cuore e spera nel Signore.

R. Il Signore è mia luce e mia salvezza.

Meditazione clarettiana

La vita di Claret ci ha mostrato nei giorni precedenti del triduo che il cammino della santità è stranamente costituito da un misto di bene e di male. Che ne sarebbe di Claret e di ogni santo se cercassimo di eliminare da loro ogni traccia di debolezza e di miseria? Come ogni essere umano, Claret ha conosciuto la tentazione del male e l'attrazione del bene. E su questo sfondo ha proiettato la luminosa chiarezza della sua santità.

C'è chi confonde la santità con una sorta di premio Nobel o di dottorato conseguito in una prestigiosa università, che seleziona gli studenti, li sceglie tra i più dotati e poi li sottopone a un durissimo apprendistato, premiando infine solo i migliori. Quanto male ci ha fatto questo concetto aristocratico di santità! Perché con esso abbiamo “canonizzato” la mediocrità come una situazione normale per tutti.

In questa linea, qual è la brillantezza che Claret proietta dai chiaroscuri della sua vita e della sua azione missionaria? Cos'è che rende la sua figura così seducente e attraente? Diciamolo senza mezzi termini: è stato catturato da Dio e trasportato dalla sua forza, è diventato un uomo di fuoco. Alcune istantanee mostrano gli effetti di quel fuoco nella sua anima:

- Era un **uomo libero** di ascoltare e seguire quella Parola che veniva da altrove e che lo tirava fuori da se stesso; libero di lasciarsi sedurre dall'amore di Dio; libero anche di trasformare in gesti umani la sua prima e permanente esperienza di compassione, di vivere in perenne abbandono per un ideale, di affrontare battute d'arresto e difficoltà, di porgere l'altra guancia, di gioire del bene dell'altro, di dare tutto quello che aveva, di morire a se stesso e di dare la vita agli altri... Non ha mai lasciato che il suo ego lo imbavagliasse. Era libero perché si spogliava di tutto ciò che aveva. L'assenza di pretese di prestigio, ricchezza o potere gli permise di agire con grande libertà a Cuba, chiedendo la grazia per gli indipendentisti condannati a morte (cfr. EC I, p. 579), recuperando il meglio della legislazione antischiavista o l'uguaglianza delle razze nel matrimonio (cfr. EC I, p. 634s); e a Madrid si sentiva altrettanto libero di porre condizioni alla regina o di pretendere una vita ordinata, sempre con

la “minaccia” che “altrimenti sono licenziato”; per tre volte interruppe il suo ministero di confessore reale.

- Era un **uomo motivato**. Rinunciò a tutto, ma trovò tutto. Dio era per Claret “*onnipotente*” (Aut 445). Così sperimentò nella propria carne ciò che Gesù promette a chi lo segue: cento fratelli e sorelle; e un’inesauribile riserva di creatività e di sorprendente vitalità. Qual era il segreto della sua incombustibile vitalità? Lo confessò lui stesso ad alcuni giovani studenti sulla porta della chiesa di Santa Maria del Mar a Barcellona: “*Innamoratevi di Gesù Cristo e del vostro prossimo e farete le stesse cose che ho fatto io e anche di più*”. Era un’infatuazione coltivata con cura; D. Carmelo Sala disse, ammirato, a P. Xifré nel settembre 1862: “*Tutta questa predicazione non gli toglie nemmeno la minima parte del tempo che ha riservato alla preghiera, alla lettura spirituale e agli altri pii esercizi che pratica quotidianamente*” (EC II, p. 545).
- Era un **uomo meravigliato**. Fin dall’inizio e per tutta la vita di Claret c’è stata la meraviglia, lo stupore rabbrividente per il passaggio di Dio in essa, lo stupore religioso di contemplare che la realtà era abitata dall’Altissimo, che egli trovava in ogni cosa, soprattutto nelle difficoltà e nei contrattempi che incontrava nelle sue peregrinazioni e avventure. E ripete e ripete come un’eco instancabile, ansimando di gioia: “*O Dio, quanto sei stato buono con me*” (Aut.35).
- Era un **uomo innamorato**. Una notte, da bambino, Claret scoprì che Dio non era invisibile, che il suo volto si moltiplicava nei volti dei suoi figli infelici e sofferenti. E, silenziosamente, decise di sacrificare la sua vita per la salvezza di altre vite. Claret sentirà sempre nelle sue tempie il battito del suo

cuore ardente. Nelle sue risoluzioni del 1860 disse a se stesso: “Vivrò solo per amore di Dio. Lavorerò sempre per amore. Morirò ogni giorno per amore. Non intendo ottenere altro da tutte le mie fatiche che il puro amore di Dio”. Immerso nelle boscaglie della vita, era capace di amare con la stessa intensità amici e nemici, luci e ombre. Il sole non tramontava mai nel suo cuore, instancabile nel tracciare perfetti tondi di bussola.

- Era un **uomo radicale**. Non si è mai arreso alla mediocrità. Amava la vita, ma era sempre innamorato dell'impossibile. Per questo finì espropriato della sua vita terrena. Pur essendo in carne e ossa, viveva così intensamente che era sempre Cristo a vivere in lui. Il suo amore era così urgente per lui che scommise su di Lui. Questa decisione lo rese un uomo controcorrente, capace di ascoltare e seguire la voce interiore in mezzo al tumulto di voci confuse che stordiscono le menti e le anime. E poiché era libero nell'essenziale, lo era anche nell'accessorio: non ebbe mai una dimora fissa.
- Era un **uomo senza paura**. Preghiera, azione e passione erano le componenti della sua vocazione apostolica, come esprimeva nella sua definizione di missionario. Aveva capito che amare non era tanto “sentire” quanto “fare e soffrire” (Aut. 424) per Dio e per i fratelli. Nell'appendice dell'opuscolo “L'amante di Gesù Cristo”, che Claret tradusse in spagnolo, scrisse che la santità consiste in tre cose: pregare eroicamente, lavorare eroicamente e soffrire eroicamente. Il dolore non fu una triste sorpresa che lo abbatté, ma la soda che purificò la sua anima missionaria. Egli calcò la sua vita nello svolgimento del suo ministero senza chiedere nulla in cambio, in un esercizio di generosità che non ha mai smesso di stupirci.

- Era, infine, un **uomo santo in una comunità di santi**. Claret sentì l'urgenza di socializzare la sua santità. Il pensiero di *“formare una Congregazione di sacerdoti per essere e chiamarsi Figli del Cuore Immacolato di Maria”* (Aut. 488) ardeva in lui. Trova in coloro che Dio gli ha dato lo stesso spirito in cui si sente animato. E l'esperienza di comunione gli fa proclamare il suo personale magnificat: *“O mio Dio, benedetto sei tu per esserti degnato di scegliere i tuoi umili servi come figli del Cuore Immacolato della tua Santissima Madre”* (Aut. 492). Il massimo splendore della santità è irradiato dalla comunione. Egli, separato dalla sua comunità di missionari dalla commissione episcopale, aspirò sempre a vivere con i suoi fratelli di vocazione, o in una comunità simile a quella di Vic: *“... darmi alle Missioni con i miei compagni della Merced di Vich, ma non vivrò lì, ma in questa di Madrid dove metteremo su una casa formata da alcuni di quelli che ci sono e usciremo...”* [EC I, p. 133] [Aut 493, p. 133]. [EC I, p. 136; giugno 1857]. Nel 1864, in una relazione al nunzio sullo sviluppo della Congregazione, Claret afferma in terza persona che da Madrid *“protegge efficacemente la Congregazione con il più vivo desiderio di potersi ritirare là e morire tra i suoi fratelli”* (EC III, p. 447).

Concludiamo il Triduo con una gioia immensa e grata nel cuore. Davanti alla chiarezza del Claret, e sotto l'azione materna di Maria nostra madre, ci sentiamo crescere. Possiamo fare nostra la sua esperienza. Possiamo convincerci che è possibile che Dio sia conosciuto, amato, servito e lodato da molti uomini e donne di oggi. Qualcosa di nuovo e di buono può nascere in ognuno di noi, purché ci sforziamo di essere ciò che siamo veramente: un bagliore divino su un po' di ombra e un po' di luce. Arriva il

momento di rideclinare la santità, intrecciando vita evangelica e vita ordinaria. È lì che si accende il nostro splendore e dove serve meglio. Il Signore ha detto: “Voi siete la luce del mondo”. E Claret ci convince che questo è ancora possibile.

Preghiere

Ringraziando Dio per le meraviglie che opera in noi, gli chiediamo di saperle mettere al servizio del suo Regno e di corrispondergli, come merita. Gli presentiamo le nostre preghiere e petizioni.

- Per tutti noi qui presenti, affinché sappiamo contemplare in Gesù Cristo la grandezza e la dignità dell'essere umano, e affinché accettiamo il Signore come la vera e unica Via per raggiungere la vera Vita. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Che, come Maria, ci apriamo a Dio affinché egli operi meraviglie nella nostra piccolezza. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Perché cerchiamo di vivere uniti a Gesù Cristo, fedeli al suo esempio e alla sua parola; così che nell'obbedienza a Dio possiamo trovare la nostra gioia e la nostra realizzazione. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- Perché possiamo vivere sempre uniti a Dio nella sequela di Gesù Cristo che ci rende liberi di servire disinteressatamente, collaborando alla costruzione di un mondo nuovo. PREGHIAMO IL SIGNORE.
- In un momento di silenzio mettiamo nelle mani di Dio le nostre necessità personali e familiari (silenzio...) PREGHIAMO IL SIGNORE.

Si possono aggiungere altre intenzioni...

Chiediamo al Padre nostro di darci la forza necessaria per non cadere in tentazione: **Padre nostro...**

Preghiera finale

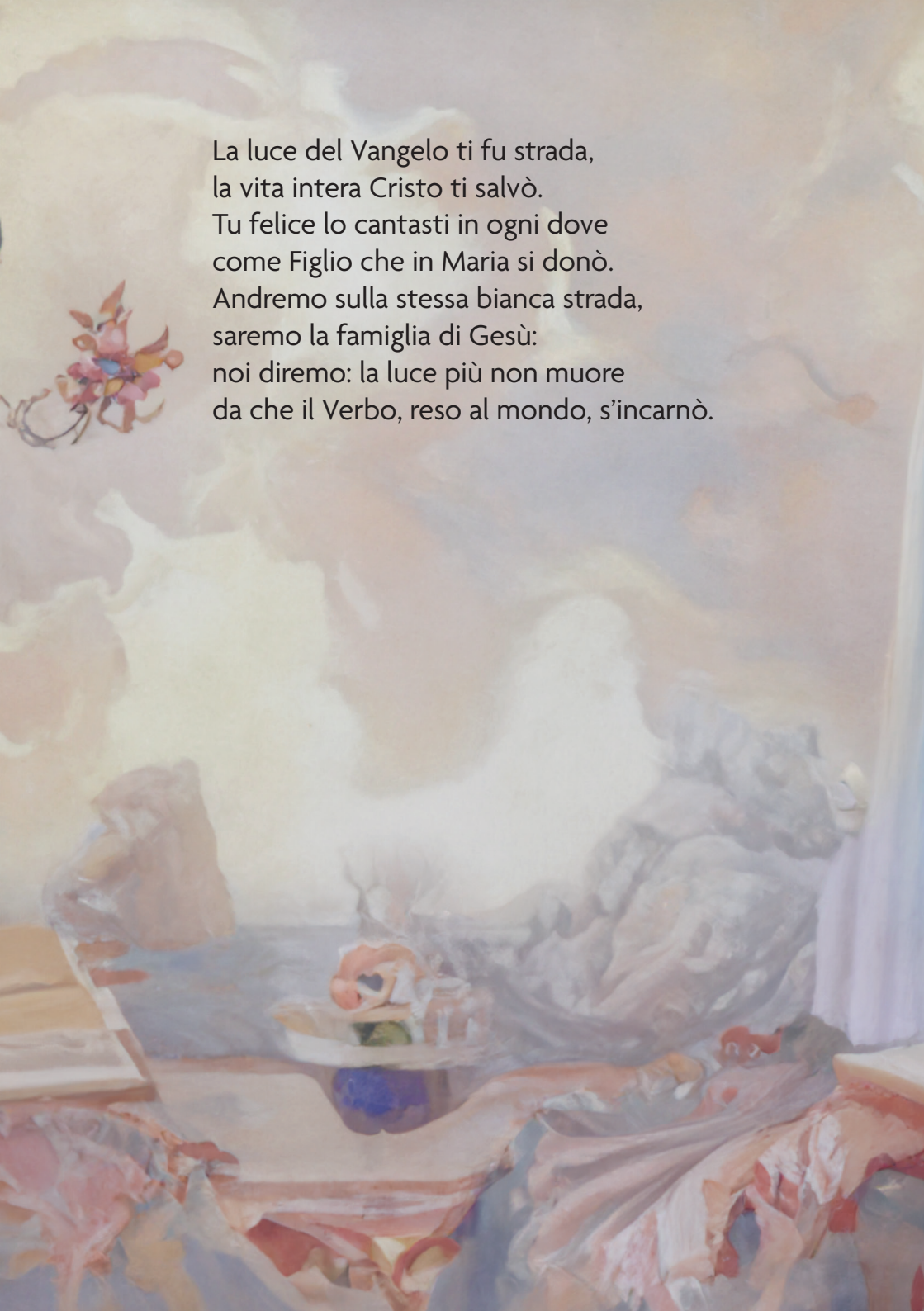
Donaci, o Signore, la fede che ha infiammato
i Profeti, gli Apostoli e i Martiri,
affinché ad imitazione di Sant'Antonio Maria Claret,
possiamo abbracciare con spirito gioioso
la povertà, l'abnegazione e il sacrificio
per estendere il Regno di Cristo
che vive e regna nei secoli dei secoli. Amen.

Canto final: Inno a Padre Claret.

Chiamò il Signore ed incrociò il tuo passo,
ti vide, ti sorrise, ti chiamo,
perché andassi, fedele testimone,
fatto voce messaggera dell'amor.
E tu per monti e valli camminasti
gridando la certezza del Signor;
tu giungesti ai limiti del mondo
proclamando il suono dolce del perdon.

**CLARET, PAROLA CHIARA PER ANNUNZIARE
LE MERAVIGLIE DEL SALVATOR,
A TUTTI UN SOLO DESTINO
PREDICHI IL REGNO, L'ETERNO SPLENDOR.**

**CLARET, È LA TUA VITA PER NOI CAMMINO,
IL CUORE TUO NOSTRA MISSION!
E NOI SULLE TUE TRACCE
GRIDIAMO A TUTTI: È DIO L'AMOR**



La luce del Vangelo ti fu strada,
la vita intera Cristo ti salvò.
Tu felice lo cantasti in ogni dove
come Figlio che in Maria si donò.
Andremo sulla stessa bianca strada,
saremo la famiglia di Gesù:
noi diremo: la luce più non muore
da che il Verbo, reso al mondo, s'incarnò.